

... UNIVERSITÀ ...

Più fondi e responsabilità per reclutare meglio

**FRANCESCA
PUGLISI**

Leri sul *Corriere* Gian Antonio Stella scopercchiava la pentola dell'ipocrisia del sistema universitario italiano, costruito negli anni dalla riforma Gelmini. Prima di rottamare ciò che c'è da rottamare, dobbiamo fare un po' di chiarezza. Partiamo da un principio: le esperienze di studio e di ricerca maturate all'estero sono un valore che i nostri atenei dovrebbero capitalizzare. Come è un valore l'internazionalizzazione e la capacità di fare rete con le principali agenzie formative e di ricerca. Ci strappiamo i capelli per i cosiddetti "cervelli in fuga" che non sappiamo trattenere, ma non siamo capaci poi di far rientrare quei ragazzi e quelle ragazze, arricchiti dall'esperienza maturata all'estero. E non riusciamo ad attrarre

qui competenze ed eccellenze.

Abbiamo costruito negli anni un sistema gerontocratico e ingessato, che difficilmente dà libertà di movimento e di circolazione delle idee. È come se sull'agorà della conoscenza avessimo costruito un tetto di cemento armato in un meccanismo perverso di blocco del *turn over* e punti organico. Potremmo pensare di liberare gli atenei da questi vincoli consentendo il reclutamento con la sola diretta responsabilità del parraggio di bilancio. È altrettanto vero che oggi gli atenei italiani ottengono i fondi da un riparto calcolato su costi standard e su una quota premiale che è già del 18%. I 150 milioni di euro messi a disposizione dal governo Renzi, andranno proprio ad implementare la quota premiale. Ovvero, chi non è virtuoso, pagherà comunque un prezzo.

